



Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

RECIDIVA ZERO

STUDIO, FORMAZIONE E LAVORO IN CARCERE

dalle esperienze progettuali alle azioni di sistema
in carcere e fuori dal carcere

CNEL - Viale David Lubin 2, Roma
martedì 16 aprile 2024

Interventi dei relatori durante la giornata di lavoro di martedì 16 aprile 2024 presso il CNEL

Intervento di:

Maria Teresa Bellucci, Viceministra del Lavoro e delle Politiche Sociali

Abstract:

Saluto tutti i partecipanti,
in particolare, il presidente Renato Brunetta, che ringrazio per la sensibilità che ha sempre dimostrato rispetto alle tematiche del pianeta carcere, favorendo iniziative di approfondimento e di confronto come questa di oggi, qui al Cnel, sul tema del lavoro come occasione di riscatto personale della persona detenuta, ma anche di crescita civile ed economica a vantaggio della collettività.

Il Cnel in sinergia con il ministero della Giustizia ci chiama oggi a “gettare un ponte” tra il carcere e la società, con il grande obiettivo di una recidiva zero, “portando il lavoro e l'istruzione al centro di un grande progetto di inclusione sociale che veda protagonisti le imprese, i sindacati, il volontariato, il sistema scolastico e universitario e gli enti locali”. Perché, questa strada sia possibile occorre che ognuno di noi come istituzioni e parti sociali, ma anche come cittadini, ci prendiamo la responsabilità di fare la nostra parte. Sentendoci parte in causa, non estranei al mondo penitenziario, ma in dovere di contribuire positivamente al cambiamento.

Nessuno si senta estraneo rispetto a ciò che avviene nelle carceri.

Il mondo dietro le sbarre è lo specchio della società, che riflette tutte le sue contraddizioni. E allora, come viceministro del Lavoro con delega alle Politiche sociali, mi sento doppiamente chiamata in causa come cittadina innanzitutto e come esponente di governo. Perché solamente prendendo atto dell'importanza vitale di un legame forte tra il mondo del lavoro e quello delle politiche sociali, possiamo

pensare di incidere con percorsi efficaci all'interno del nostro complesso sistema penitenziario. Gettare un ponte tra carceri e società significa anche prendersi carico di un'emergenza educativa che colpisce i più vulnerabili, i quali, quando non ci sono opportuni interventi, hanno come unica destinazione la palestra di crimine e devianza di un ambiente carcerario lasciato a sé stesso. Penso soprattutto ai minori, ai detenuti più giovani, alle ragazze e ragazzi che hanno tutta la vita davanti e vanno sostenuti nel cambiamento.

Ci sono esperienze significative che hanno dimostrato come imparare un mestiere e riuscire a ottenere contratti di lavoro regolari riesca a creare un legame causa-effetto, verso l'uscita dal mondo criminale. Per questo è senz'altro lodevole supportare una relazione virtuosa tra istituzioni penitenziarie, privato e privato sociale, e mondo della formazione.

Oggi, però, mi corre l'obbligo di sottolineare il valore sociale della giusta detenzione, per cui occorre garantire certezza del diritto e della pena in rispetto delle vittime, soprattutto quando sono stati commessi reati gravi.

Una certezza detentiva, che non può certamente prescindere da una strategia rieducativa di sistema per alimentare un patto di fiducia e responsabilità tra istituzione e detenuto, da cui non può essere esclusa la società, che è stata vittima dei reati commessi. Le persone vanno aiutate a riscrivere la propria storia, e il lavoro è un mezzo straordinario di riscatto che condividiamo a patto che sia sincero ed effettivo, e non si usi come scorciatoia per uscire dal carcere e magari per continuare a delinquere.

In questo senso, un'azione di sistema con l'obiettivo Recidiva zero, dettagliato in ogni suo aspetto concreto, può essere utile anche per invogliare molti più detenuti al cambiamento.

Il lavoro è un diritto, sancito dalla nostra Carta costituzionale, ma è anche un dovere sociale verso la collettività, essendo il modo, con cui ognuno partecipa e contribuisce alla vita sociale, strumento, mediante il quale può realizzarsi il bene comune e il comune progresso.

Da psicologa e psicoterapeuta non posso, tuttavia, non sottolineare che il lavoro costituisce una parte importante dell'identità di ciascuno di noi, poiché restituisce piena dignità sociale, contribuendo a fornire senso e significato all'esistenza personale, oltre che in rapporto alla crescita morale e materiale della società. Riconoscere, dunque, anche alle persone detenute questo diritto è di fondamentale importanza per il loro processo di riabilitazione finalizzato al reinserimento sociale. Una chance che va a vantaggio di tutti.

Offrire opportunità lavorative non solo contribuisce a diminuire il tempo vuoto in carcere, ma riduce le occasioni di socialità deviante con altri detenuti, favorendo l'apprendimento o l'approfondimento di competenze utili per l'inserimento lavorativo dopo l'espiazione della pena. Senza dimenticare che il lavoro permette ai detenuti di guadagnare, soddisfacendo le proprie necessità e sussidiando la propria famiglia, ma anche di restituire qualcosa alla società. Un circolo virtuoso che dobbiamo alimentare costruendo, per l'appunto ponti, ma anche corsie preferenziali e semplificazioni burocratiche. Per cui plaudo a questa iniziativa tra Ministero della Giustizia e Cnel, in direzione di un concreto patto di corresponsabilità grazie al quale ciascuno assume impegni specifici.

Brevemente, voglio ricordare, che il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali svolge un ruolo attivo nel promuovere e sostenere queste iniziative e progetti, che mirano al reinserimento lavorativo dei detenuti, collaborando con altre istituzioni per creare opportunità di lavoro e formazione professionale, come parte di un percorso di rieducazione.